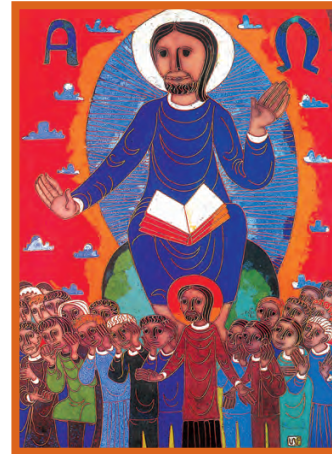


# CHIESA DI CRISTO CHIESA PER IL MONDO

Renato Boccardo  
*Arcivescovo di Spoleto-Norcia*

LETTERA PASTORALE



# CHIESA DI CRISTO CHIESA PER IL MONDO

Renato Boccardo  
*Arcivescovo di Spoleto-Norcia*

LETTERA PASTORALE

## I. INTRODUZIONE

---

Cari fratelli e sorelle,

«grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio» (cf Fil 1, 2-11).

In epoca longobarda esisteva a Spoleto, sul colle di Sant'Elia, la chiesa di Santa Maria del Vescovato. Edificata nel X secolo, ebbe un secondo rifacimento sulla fine del XII dopo la distruzione della città ad opera di Federico Barbarossa. Innocenzo III ne celebrò la dedicazione nel 1198

---

e Gregorio IX vi promulgò le Decretali, vi bandì una Crociata e vi canonizzò Antonio di Padova nel 1232. Ristrutturata internamente verso la metà del '600, fu dedicata alla Vergine Assunta. Non potrebbe esistere un titolo più adatto, perché Maria è realmente la dimora in cui Dio si è fatto carne; è madre e modello della Chiesa, esempio luminoso e insuperabile di come i cristiani possono e debbono essere comunità credente<sup>1</sup>: accogliendo il Verbo di Dio e divenendone stabile dimora (cf Gv14, 23).

Nel 2023 ricorre dunque l'825.mo anniversario della dedicazione della nostra splendida Cattedrale. È l'occasione per ripercorrerne la storia non come erudito ricordo di fatti e personaggi né come rievocazione di presunte passate glorie, ma come riflessione spirituale su quello che siamo stati, su quello che siamo e su quello che siamo chiamati ad essere per edificare la nostra Chiesa locale con una vita santa e con scelte individuali e collettive conformi al Vangelo. Ci sono di esempio luminoso nel cammino i patroni Ponziano e Benedetto e gli altri nostri santi e beati, che hanno reso "bella" la Chiesa di Spoleto-Norcia agli occhi di Dio e davanti alla storia.

---

<sup>1</sup>. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica su la Chiesa "Lumen gentium"* (da ora LG) cap. VIII

---

Celebreremo la ricorrenza con un intero "anno giubilare" dall'ottobre 2022 all'ottobre 2023, segnato da diverse iniziative a livello pastorale, culturale e artistico. Specialmente, coltivo in preghiera il desiderio che quei mesi costituiscano un autentico tempo di grazia nel quale rinsaldare i vincoli di unità e comunione che ci fanno popolo di Dio pellegrino in terra umbra, rinnovando entusiasmo e generosità nell'annuncio e nel servizio del Vangelo. Fin da ora, però, desidero condividere con voi, cari fratelli e sorelle, alcune riflessioni circa il segno della Cattedrale, il mistero della Chiesa, il tempo che stiamo vivendo e la necessità di "ripartire" con fiducia e speranza dopo la stagione difficile della pandemia. «Intendo lanciare un allarme: se il virus occupa tutti i discorsi non si riesce a parlare d'altro. Quando diremo le parole belle, buone, che svelano il senso delle cose? Se il tempo è tutto dedicato alle cautele, ad inseguire le informazioni, quando troveremo il tempo per pensare, per pregare, per coltivare gli affetti e per praticare la carità? Se l'animo è occupato dalla paura e agitato, dove troverà dimora la speranza? Se uomini e donne vivono senza riconoscere di essere creature di Dio, amate e salvate, come sarà possibile che la vicenda umana diventi "divina commedia"?»<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup>. M. DELPINI, *Intervista al Corriere della sera*, 6 aprile 2021

## II. LA CATTEDRALE<sup>3</sup>

*Tu ci hai dato la gioia di costruirti una dimora visibile dove continui a colmare di favori la tua famiglia in cammino verso di te. Qui manifesti e operi in modo mirabile il mistero della tua comunione con noi. Qui ci edifichi come tempio vivo, e fai crescere come corpo del Signore la tua Chiesa diffusa nel mondo, finché raggiunga la sua pienezza nella visione di pace della santa Gerusalemme del cielo<sup>4</sup>.*

1. Nel cuore della città, in un umile e gioioso atto di fede, i nostri padri hanno innalzato la Cattedrale. Le sue dimensioni sono segno della vocazione della Chiesa, chiamata ad accogliere tutti, senza distinzioni. Nel silenzio delle pietre e nello splendore dell'arte, essa è portatrice di molteplici messaggi: per chi crede è un edificio materiale in cui si rende visibile quell'edificio spirituale che è la Chiesa, cioè il corpo mistico di Cristo, una realtà concreta fatta di tutti i battezzati radunati intorno al vescovo; per i non credenti è un riferimento alla

<sup>3</sup> cf G. BOSELLI, *Il segno della Cattedrale oggi*, in *La Cattedrale*, Bose 2019, pp. 71-86; P. TENA GARRIGA, *Il vescovo nella sua Cattedrale*, ib., pp.111-133

<sup>4</sup> MESSALE ROMANO (3° ed.), Roma 2020, *Prefazio per la dedicazione di una chiesa*, p. 696

cultura e alla storia; per il turista, per l'esteta e per lo storico un luogo la cui visita offre sempre scoperte ed emozioni; per lo Stato e i suoi organi un monumento unico da conservare e un patrimonio artistico da valorizzare.

2. La vocazione di una Cattedrale, però, non è quella di essere un museo di opere d'arte o di custodire un tesoro, né di essere una meta turistica o una prestigiosa sala di concerti. Il Concilio Vaticano II indica che «tutti devono dare la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al vescovo, principalmente nella chiesa Cattedrale, convinti che c'è una speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri»<sup>5</sup>. La Cattedrale, quindi, deve essere considerata come «il centro della vita liturgica della diocesi»<sup>6</sup> e come «possente simbolo della Chiesa visibile di Cristo, che in questa terra prega, canta e adora»<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione su la sacra liturgia "Sacrosanctum Concilium"* (da ora SC), n. 41

<sup>6</sup> CÆREMONIALE EPISCOPORUM, Roma 1985, n. 44

<sup>7</sup> PAOLO VI, *Costituzione Apostolica "Mirificus eventus"*, 7 dicembre 1965

---

3. Qui si trova l'altare dove il vescovo celebra con il suo presbiterio i divini ministeri e rende manifesta e operante l'unità della Chiesa particolare; ad esso si collegano vitalmente tutti gli altari sparsi nel territorio diocesano sui quali si perpetua il sacrificio che salva. Qui si trova l'ambone, "mensa" della Parola, al quale si ricollegano tutti gli amboni della diocesi, nella comunione della fede da credere e da vivere. Qui si trova la cattedra, dalla quale l'unico Maestro parla per la voce dei vescovi, che «sono gli araldi della fede che portano a Cristo nuovi discepoli; sono dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, la illustrano alla luce dello Spirito Santo, traendo fuori dal tesoro della Rivelazione cose nuove e vecchie, la fanno fruttificare e vegliano per tenere lontano dal loro gregge gli errori che lo minacciano»<sup>8</sup>. Qui, dal fonte battesimale innumerevoli nuovi figli sono nati nello Spirito Santo, qui sono stati confermati nella fede attraverso l'ascolto della Parola, qui si sono nutriti dell'Eucaristia, qui hanno sperimentato la carezza materna della Madre del Signore venerata nella sua SS.ma Icone, qui si sono posti alla scuola del giovane martire Ponziano. In questa basilica secolare essi sono cresciuti come figli di Dio fino a scoprire di essere il suo vero tempio, abitato dallo Spirito Santo, unito a Cristo, nel quale

---

<sup>8</sup> LG n. 25

---

tutti adoriamo il Padre in spirito e verità (cf Gv 4, 24). Ecco l'annuncio buono che ci viene dalla comunità cristiana che per secoli qui si è radunata: la nostra storia è amata da Dio, il tempo è stato da lui visitato, lo ha fatto suo e lo ha fecondato; la sua Parola, che era dall'eternità presso di lui e che ha dato principio al cosmo, si è fatta carne e ha offerto una salvezza ed una meta all'incerto migrare dei giorni (cf Gv 1, 1-4. 12-13).

4. Evidentemente né luoghi né tempi possono "sequestrare" Colui che è spirito, ma luoghi e tempi sono segni di ciò che è *oltre*, simboli di ciò che è *altro*, finestre aperte sull'orizzonte dell'invisibile. In questo senso la Cattedrale è il cuore dove è dato sentire il palpito di Colui che parla e chiama, si dona e, sempre e soprattutto, ama. Dobbiamo essere ben consapevoli, quindi, che uno splendido edificio non sarà sufficiente per farne la casa di Dio con gli uomini; non basta offrirGli la meraviglia delle strutture architettoniche se a queste non corrisponde la meraviglia di una comunità che ascolta la Parola e la mette in pratica (cf Mt 7, 21-27; Lc 11, 27-28). Solo una Chiesa che nello scorrere dei giorni viva appassionatamente la ricerca sincera di ciò che è vero, buono e giusto ai suoi occhi potrà avere il Signore vicino.

5. La bellezza e la storia della nostra Cattedrale, ciò di cui è segno eloquente e il messaggio di cui è portatrice ci conducono pertanto a fissare la nostra attenzione su una Chiesa *altra*, quella costruita come

---

edificio spirituale, luogo vero della dimora di Dio. Essa scopre in se stessa il mistero di Cristo che sempre la supera e che, tuttavia, vuole passare attraverso di lei e la sua povertà per rischiarare la strada di ogni uomo.

### III. CHIESA DI PIETRE VIVE

---

*Chiesa santa, vigna eletta del Signore, che ricopre dei suoi tralci il mondo intero e avvinta al legno della croce innalza i suoi virgulti fino al cielo.*

*Chiesa beata, dimora di Dio tra gli uomini, tempio santo costruito con pietre vive sul fondamento degli Apostoli, in Cristo Gesù, fulcro di unità e pietra angolare.*

*Chiesa sublime, città alta sul monte, chiara a tutti per il suo fulgore dove splende, lampada perenne, l'Agnello, e si innalza festoso il coro dei beati<sup>9</sup>.*

6. Nella storia della salvezza, fino alla venuta di Gesù, è possibile scorgere progressivamente il diminuire di protagonisti: all'umanità subentra

---

<sup>9</sup>. PONTIFICALE ROMANO, Roma 1980, *Pregliera di dedicazione di una chiesa*, p. 58

---

il popolo ebraico, a questi il "resto" di Israele, infine Gesù soltanto, oggetto della promessa. Ma da Gesù in poi la linea si inverte: dall'unico, il Cristo, nasce una nuova comunità; il piccolo gruppo si fa moltitudine. È il nuovo popolo di Dio - la Chiesa -, nel quale si compiono le antiche promesse. La Pentecoste non si è conclusa a Gerusalemme, nel Cenacolo: lo Spirito non cessa di effondersi sui credenti e di condurli lungo il cammino segnato da Dio; in Cristo, dall'inizio della creazione fino alla consumazione dei secoli, è in atto la salvezza dell'umanità e dell'intero cosmo. La Chiesa non può e non ha la pretesa di sostituirsi a Cristo, unico Signore e Salvatore, ma ne è sacramento, cioè segno e strumento. Dio ama anche prima e al di là della Chiesa, ma senza di essa nessuno può conoscere il disegno concreto e pieno del suo amore per l'uomo; ad essa è dato e chiesto di farlo emergere attraverso le vicende incerte e mutevoli della storia.

7. Gesù è l'unico fondamento di ogni comunità cristiana, la roccia sulla quale si fonda la nostra fede, la pietra viva rigettata dai costruttori ma scelta e preziosa agli occhi di Dio come pietra angolare (cf 1 Pt 2, 4-5. 7). Con lui anche noi siamo pietre vive costruite come edificio spirituale, luogo di dimora per Dio (cf Ef 2, 20-22). Perciò la Chiesa è Cristo-connoi, come la vite è con i tralci (cf Gv 15, 1-8); per suo mezzo Cristo purifica i cuori, illumina le menti, ci unisce con il Padre e, nell'unico Spirito, ci conduce ad un quotidiano esercizio di amore cristiano.

---

8. Il mistero della Chiesa resta come velato dentro i battezzati, al di là di quello che possono scorgere i sensi umani. Vale a dire: ci sono caratteristiche che non appaiono all'esterno né si vedono con gli occhi, eppure esistono e sono esse a costituire la misteriosa realtà del popolo cristiano. Come ha affermato Papa Francesco, nella Chiesa «ciò che non si vede è più importante di ciò che si vede, e può essere riconosciuto solo con gli occhi della fede»<sup>10</sup>. Per questo il Concilio Vaticano II ha elaborato della Chiesa alcune precise definizioni<sup>11</sup>:

a) *la Chiesa è mistero*

La Chiesa riconosce di non avere senso compiuto, di non avere consistenza piena in se stessa; è piuttosto un indice puntato verso Cristo, di cui è la manifestazione storica e visibile e di cui realizza il corpo nel tempo; esiste per annunciare e testimoniare questa verità: il Signore Gesù (che porta dentro di sé) è il Figlio di Dio, primogenito di molti fratelli, centro e senso della storia umana, sorgente e modello della comu-

---

<sup>10</sup> *Udienza generale*, 29 ottobre 2014

<sup>11</sup> cf LG nn. 1-8

---

nione con Dio; essa dunque non è tra gli uomini per mostrare sé stessa, non impone ma propone, non chiede sguardi su di sé ma “fa segno” e indica Gesù Cristo<sup>12</sup>.

b) *la Chiesa è comunione*

Proprio perché si sente mistero di Dio, la Chiesa comprende se stessa come la comunità di coloro che vivono in comunione con Cristo e propongono questa comunione ad ogni uomo. Il Risorto le dona lo Spirito Santo, principio di altri molteplici doni; per mezzo dello Spirito, ciascuno di noi può scoprire la propria vita come vocazione, non soltanto in risposta ad una parola misteriosa di Dio alla sua vita, ma anche come chiamata ad un certo modo di essere nel popolo credente.

---

<sup>12</sup> «Una Chiesa che cerca soprattutto di essere attrattiva sarebbe già su una strada sbagliata. Perché la Chiesa non lavora per sé, non lavora per aumentare i propri numeri e così il proprio potere. La Chiesa è al servizio di un Altro, serve non per sé, per essere un corpo forte, ma serve per rendere accessibile l'annuncio di Gesù Cristo... In questo senso la Chiesa non cerca la propria attrattività, ma deve essere trasparenza di Gesù Cristo» (BENEDETTO XVI *sull'aereo verso il Regno Unito*, 16 settembre 2010)



---

c) *la Chiesa è missione*

La stessa comunione che vive con Cristo diventa per la Chiesa una missione<sup>13</sup>: accostare ogni creatura per far vedere, teoricamente e praticamente, che essa è tanto più libera, autonoma, razionale, quanto più risponde al progetto di Dio. Infatti, ogni volta che si raduna per celebrare Cristo la Chiesa è sempre inviata sulle strade del mondo. Ecco perché «l'uomo è la via della Chiesa»<sup>14</sup>.

9. Nella professione di fede noi diciamo «credo la Chiesa», non «credo nella Chiesa». Può apparire logico credere in Dio, credere in Gesù Figlio di Dio fatto uomo per salvarci, ma perché credere anche la Chiesa? La Chiesa è oggetto della nostra fede proprio perché è un popolo di uomini nuovi inaugurato in terra dall'Uomo-Dio, la compagine di coloro che sono ormai figli, come Gesù, del Padre celeste. Il Concilio afferma che questo popolo ha «per *origine* Dio Padre, per *capo* Gesù Cristo, per *condizione* la dignità e la libertà dei figli di Dio, per *legge* il co-

---

<sup>13</sup> «Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione» (PAOLO VI, *Esortazione Apostolica "Evangelii nuntiandi"*, 8 dicembre 1975, n. 14)

<sup>14</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Enciclica "Centesimus annus"*, 1° maggio 1991, n. 6

---

mandamento nuovo dell'amore, per *missione* quella di essere il sale della terra e la luce del mondo, per *fine* il regno di Dio già iniziato in terra»<sup>15</sup>.

10. Il Battesimo ci immerge nella persona e nell'opera di Gesù, ci fa entrare in comunione con la sua vita: «Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo», ricorda San Paolo (*Gal 3, 27*). Cristo non è soltanto qualcuno che vediamo dinnanzi a noi per confessarlo come Figlio di Dio, Salvatore e Redentore; non ci riferiamo a lui solo come a colui che ci rivela il Padre, come al modello e maestro dell'umanità; il nostro rapporto con lui non è soltanto quello di una adesione intellettuale di fede alla sua persona e alla sua dottrina; essere cristiani non consiste solamente nella fedeltà alla sua parola e nell'imitazione della sua vita. Essere cristiani significa vivere in Cristo, o meglio lasciare che egli viva in noi la sua filiazione divina, la consacrazione e la missione nello Spirito, la sua passione per il Regno.

11. Per questo la Chiesa poggia su Cristo, è da lui sostenuta e non può essere da lui separata. Non c'è nessuna bellezza nella realtà ec-

---

<sup>15</sup> cf LG n. 9; CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, *Compendio*, n. 154

---

clesiale che non sia un riverbero del fulgore del Risorto. La fede aiuta i credenti a distinguere fra quanto nella Chiesa è voluto da Gesù Cristo e quanto invece è frutto degli uomini: ciò che è voluto da Cristo (la sua parola, i sacramenti, la grazia) è santo; ciò che è voluto dagli uomini porta non solo le tracce della finitezza, ma talora anche quelle del peccato. Un cristiano non si scandalizza, anche se soffre, per le deficienze della sua Chiesa; cerca piuttosto di porvi rimedio con la preghiera, con la testimonianza della vita, con la correzione fraterna, con la critica costruttiva. Ma soprattutto si sforza di scorgere sempre nella Chiesa, pur in mezzo a molteplici limiti e lacune umane, la presenza di Cristo e del suo Spirito.

12. «Questa è la composizione della Chiesa, un insieme di sani e di malati, di buoni e di cattivi, di peccatori ipocriti e di peccatori scandalosi: l'unità della Chiesa tutto racchiude e da tutto trae giovamento. I fedeli vedono negli uni tutto ciò che bisogna imitare e negli altri ciò che occorre superare con coraggio, riprovare con forza, sopportare con pazienza, aiutare con carità, osservare con trepidazione. E quelli che resistono e quelli che cadono servono ugualmente alla Chiesa: giacché i suoi fedeli vedono in questi l'esempio della loro debolezza e negli altri la convinzione, tutto li edifica, tutto li conforta, tutto li incoraggia, tanto gli episodi di grazia quanto quelli di rigore e di giustizia. Adoriamo Dio nei suoi imperscrutabili pensieri! Tutto contribuisce alla salvezza di

---

quelli che amano, anche la tiepidezza, anche i difetti, anche la debolezza dell'amore. Chi può capire, capisca; chi ha orecchi per ascoltare, ascolti. Dio apre gli orecchi a chi vuole; ma bisogna essergli fedele: infelice chi non lo è!»<sup>16</sup>.

13. La Chiesa unisce in ogni momento la fragilità delle sue realizzazioni storiche, portate avanti da uomini redenti ma peccatori, alla gloria del suo Capo. Le parabole del lievito e del granello di senape (cf Mt 13, 31-33) mettono in chiaro risalto il paradosso di questa comunità debole sulla terra e nella storia, grande per la maturità "celeste" verso la quale tende e che in germe contiene; le parabole della rete (cf Mt 13, 47-50) e della zizzania (cf Mt 13, 24-30), insistendo sulla coesistenza di buoni e cattivi, si oppongono al sogno impossibile di una Chiesa formata soltanto di eletti, santi, senza peccato. Perché la Chiesa è come la luna<sup>17</sup>:

«La "dimensione lunare" della Chiesa si manifesta soprattutto nelle continue oscillazioni davanti a noi della sua luminosità. Come la luna, anch'essa è in sé sempre allo stesso modo rivestita

---

<sup>16</sup>. J. B. BOSSUET, *Lettre à une Demoiselle de Metz*, Pentecôte 1659, citato da G. B. MONTINI, *Meditazioni*, Roma 1994, pp. 139-140

<sup>17</sup>. cf S. AMBROGIO, *Exameron* IV, 32

---

di sole, ma non allo stesso modo appare al nostro sguardo. Arrivano momenti in cui il fulgore è sottile come una lama e basta appena ad indicare una presenza, e momenti in cui ogni luce pare addirittura inghiottita dalla notte: c'è un'ora delle tenebre, anche se non c'è una loro vittoria definitiva. Ci sono nella storia giorni che sembrano addirittura consumare progressivamente fino all'estinzione ogni bagliore ecclesiale. Poi il chiarore ritorna e cresce e pare addirittura farsi più forte e più bello. Anche nella vicenda del mio spirito la Chiesa alterna le sue fasi diverse, ma non scompare mai, se non quando voglio chiudere gli occhi e positivamente escluderla dal mio cielo.

Poi ci sono le eclissi, quando la Chiesa pare fraporsi fra me e il sole di giustizia, e quasi capovolgendo la sua missione originaria mi rende difficile il cammino verso Cristo. Ma sono momenti rari e brevi, anche se profondamente angoscianti. Istanti in cui tutto sembra perduto: perché senza la luce del Risorto non posso neppure intravedere il Padre e, senza la Chiesa oggi viva e operante, anche il Signore Gesù è una ipotesi lontana e scarsamente probabile. E proprio in quegli istanti tutto si riconquista, perché la fede cresce più forte e come nuovamente donata»<sup>18</sup>.

---

<sup>18</sup> G. BIFFI, *Quando ridono i cherubini*, Bologna 2006, pp. 114-115

---

14. La Chiesa dei cristiani, ricorda San Paolo, è la madre di tutti noi (cf *Gal 4, 22ss.*). E ciò non solo perché è il popolo a cui ormai apparteniamo, ma soprattutto perché è il popolo grazie al quale abbiamo ricevuto l'identità stessa di salvati. Il giorno del Battesimo, infatti, il nostro misterioso essere cristiani ci è stato donato da Dio attraverso Cristo mediatore grazie proprio all'opera mediatrice di tutta la Chiesa. L'intera comunità cristiana ha avuto nei confronti di ciascuno di noi come un compito materno ed è per questa ragione che gli antichi cristiani parlavano volentieri della "madre Chiesa"<sup>19</sup>: essa soltanto è la sposa di Cristo (cf *Ef 5, 22ss*), chiamata da Dio a collaborare con lui nella generazione dei nuovi cristiani. Entrare nella Chiesa è un dono: siamo chiamati, scelti e, come la pietra che è materiale inerte e amorfo, siamo vagliati, sgrassati e sgommati per essere incastrati e compaginati al fine di costruire un edificio spirituale. È la Chiesa fatta di persone, la casa di tutti, dove "tutti" non indica un numero generico, ma una foresta lussureggiante di persone diverse, che amano, pregano, sperano; non un gruppo di prescelti che

---

<sup>19</sup> «Non può avere Dio come Padre chi non ha la Chiesa come madre» (CIPRIANO DI CARTAGINE, *Sull'unità*, 6, 8). Questo suo compito materno appariva anche più chiaramente quando, nella notte pasquale, l'intera Chiesa locale attendeva in preghiera la nascita dei nuovi figli di Dio grazie all'acqua battesimale. Tutta la comunità li aveva accompagnati con le proprie suppliche durante la lunga preparazione catecumenale, ma quella notte decisiva la sua preghiera diventava più intensa proprio per proclamare quale parte nella loro trasformazione battesimale avesse anche il popolo a cui stavano per essere aggregati

---

hanno affinità elettive, ma assemblea di coloro che hanno sperimentato misericordia per trasmettere tenerezza e carità. A questi uomini e a queste donne, santi e peccatori ad un tempo, Gesù affida la missione di annunciare e testimoniare il suo Vangelo (cf Mt 20, 19-20).

#### IV. ANNUNCIARE IL VANGELO

---

*L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione si configura essenzialmente come comunione missionaria. Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno. Così l'annuncia l'angelo ai pastori di Betlemme: «Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo» (Lc 2, 10). L'Apocalisse parla di «un Vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e a ogni nazione, tribù, lingua e popolo» (Ap 14, 6)<sup>20</sup>.*

---

<sup>20</sup> FRANCESCO, *Esortazione Apostolica "Evangelii gaudium"* (da ora EG), 24 novembre 2013, n. 23

---

15. Il termine evangelizzazione ha una duplice valenza: negativa e positiva. In negativo, evangelizzare è "salvare dal male": tirar fuori dal non senso, dalla frustrazione e dalla noia, dal disgusto della vita, dalla incapacità di amare, dalla paura del dolore e della morte; è dare risposta alle invocazioni più profonde di ogni coscienza umana. In positivo, evangelizzare è "comunicare il Vangelo", la buona notizia del Regno che viene in Gesù e che si realizza gradualmente nella nostra adesione a lui: Dio ci ama davvero, tutti e ciascuno; Gesù è morto e risorto per la nostra salvezza, per liberarci dal peccato e dal male, per restituirci vita e speranza, libertà e gioia. Evangelizzare non è soltanto trasmettere verbalmente la buona notizia, ma comunicare vita, collaborare con lo Spirito del Risorto che attrae ogni uomo per renderlo una cosa sola in Gesù con il Padre<sup>21</sup>. Tutti coloro che sono divenuti uno con Gesù e fanno unità nel suo corpo, la Chiesa, sentono l'anelito che ha fatto dire al Maestro dopo la sua risurrezione: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16, 15).

E «il Vangelo ci dona il potere di scacciare i demoni, cioè di far fuggire tutto ciò che di oscuro abita la nostra vita, di guarirci interiormente, nel profondo. Ci dona *il potere*, a noi di

---

<sup>21</sup> cf *Ibid.*, nn. 14-15; 164-165; 264-267

---

esercitarlo. Siamo resi capaci di farlo. Ma se non lo facciamo, se non ci crediamo, se riduciamo l'annuncio a pie raccomandazioni, se la forza del Vangelo la dilaviamo e diventa blanda ammonizione, se i discepoli sono invitati a comportarsi bene, a fare i bravi ragazzi, se siamo rassicuranti e anestetizzanti nel nostro annuncio, se perdiamo il fuoco, il sapore del sale, se non siamo come gli innamorati che urlano al mondo il loro amore, a volte anche con le parole, la Chiesa diventa una rispettosa RSA per quiescenti in attesa di passare a miglior vita. Un *hospice dell'anima*»<sup>22</sup>.

16. Predicare il Vangelo suppone dunque che si sia assimilata nel cuore la sua realtà, la sua ricchezza, la sua gioia, la pienezza di orizzonti che esso apre, il senso della vita che possiamo scoprire al di là di tutte le delusioni e le sofferenze e al di là della morte. Perciò l'intera Chiesa diocesana e in essa le sue parrocchie sono chiamate ad essere comunità capaci di accoglienza, integrazione e accompagnamento, presenza attiva e profetica sul territorio. La comunità diventa fraterna se chi vi entra sente uno sguardo che esprime stima, un atteggiamento che dona fiducia, un coinvolgimento che crea spazio agli altri. Curare le relazioni è

---

<sup>22</sup> P. CURTAZ, *Pecore*, Cinisello Balsamo 2020, pp. 134-135

---

la forma dell'amore nel nostro tempo, fatto tutto di prestazioni anziché di presenze. Perché la relazione implica la totalità della vita: la mente e il cuore, le parole e il silenzio, il lavoro e la contemplazione, la domenica e i giorni feriali, la preghiera esplicita e quella che si esprime nelle lotte e nelle speranze di ogni giorno. Non dimentichiamo che «la Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione»<sup>23</sup>.

17. L'avvenuto tramonto di un cristianesimo "sociologico", in cui l'adesione ai percorsi ecclesiali era indotta o quanto meno sostenuta dalle famiglie e dalla società, e la diffusione di molteplici visioni della realtà alternative a quella cristiana esigono che la fede in Cristo sia esclusivamente il frutto di una scelta libera, personale e molto motivata. Vediamo allora come sia necessario e urgente passare da una fede di convenzione a una fede di convinzione: le proposte pastorali, le omelie, le iniziative parrocchiali hanno tutte (dovrebbero avere) questa finalità. Essere cristiani non è una decisione assunta una volta per sempre e l'appartenenza ecclesiale non è qualcosa di indiscutibile; entrambe sono adesione che deve essere compiuta sempre di nuovo, nel mutare delle situazioni, nei diversi tornanti dell'esistenza, nel cambiamento dei tempi, oggi così vorticoso, a contatto con il Dio che con-

---

<sup>23</sup> EG n. 14

---

tinua a donarsi. Serve pertanto una nuova stagione di comunicazione di questa esperienza con Gesù. Comunicazione che non potrà risultare credibile e, dunque, davvero efficace se nei credenti non recherà traccia di quella coerenza di cui Cristo stesso è stato il primo grande testimone esemplare. Perché, al di là delle loro parole, è il volto dei cristiani e la loro vita ad essere messaggio.

18. La mera vicinanza del pastore e della sua parola di incoraggiamento nei momenti di crisi o la condivisione di esperienze comunitarie coinvolgenti non bastano più per formare dei cristiani. Occorre ritornare ad evangelizzare i tanti che non hanno fede o che l'hanno abbandonata, esattamente come hanno fatto le prime comunità nel mondo pagano antico, sicuramente ben più ostile del nostro all'annuncio evangelico. Dunque, «il primo obiettivo non è portare in chiesa le persone, ma portare la Parola di Dio a contatto vivo ed efficace con loro. Se essa porterà frutto o no dipenderà anche da loro; se qualcuno si avvicinerà o meno, dipenderà da loro e da altre circostanze; di sicuro si mette in moto un cammino di cui forse non conosceremo mai bene il tracciato. Il nostro compito è portare la Parola. E la Parola non è fatta solo di parole, ma di presenza e di testimonianza viva»<sup>24</sup>.

---

<sup>24</sup> M. CROCIATA, *Attraversare il cambiamento con cuore di pastori* in *La Rivista del Clero italiano* 4 (2021), p. 303

---

19. Dobbiamo perciò tutti, fedeli laici, persone consacrate e sacerdoti, entrare in uno *status* di formazione permanente, che ci aiuti e ci sostenga nell'assumere nella nostra vita nulla di più e nulla di meno della "forma di Cristo" (*Gal 4, 19*) e del "pensiero di Cristo" (*1 Cor 2, 16*). Una utopia? Forse. Ma Papa Francesco ci invita a coltivare "sane utopie": «Un'utopia cresce bene se è accompagnata da memoria e discernimento. L'utopia guarda al futuro, la memoria guarda al passato, il presente discerne»<sup>25</sup>.

## V. IL NOSTRO OGGI

---

*Fin quando neghiamo la crisi, essa rimane per noi un macigno. Se accogliendola ci chiediamo quale messaggio di cambiamento essa ci rivolge e quale lezione di vita possiamo impararne, allora la crisi apparirà come una crepa che si apre dentro la nostra fragile storia, ma da cui entra una nuova luce. In quel momento, quando ci saremo dati il permesso di "perdere la nostra vita", allora la ritroveremo oltre la staticità e le abitudini in cui spesso la costringiamo, rileggendola e ripensandola. Soprattutto, immaginandola nuovamente»<sup>26</sup>.*

---

<sup>25</sup> Discorso ai membri della Pontificia Commissione per l'America Latina, 28 febbraio 2014

<sup>26</sup> F. COSENTINO in *SettimanaNews*, 7 agosto 2021

---

20. Stiamo gradualmente uscendo (lo auspichiamo tutti) dalla grande prova della pandemia, che ha causato tanti drammi e tante sofferenze, ma ha svolto anche una funzione di "setaccio", aiutandoci a distinguere l'essenziale dal superfluo, il centro dalla periferia<sup>27</sup>. Il mondo che abbiamo alle spalle non ci sarà più. Non è la fine del mondo, ma di un certo mondo; non è la fine del cristianesimo ma di un certo cristianesimo; non è la fine della fede ma di una certa figura di fede; non è la fine della catechesi, ma sicuramente la fine di un modello di "catechismo". Oggi non è più difficile: è, semplicemente, diverso.

21. Ecco perché la pastorale del dopo-Covid non potrà e non dovrà essere come la pastorale del prima-Covid: «Ci sono alcuni segnali che denotano un'eccessiva fretta di riprendere tutto come prima. E se già prima, come sappiamo, tante cose non funzionavano, volerle riproporre tali e quali dopo la pandemia significherebbe votarsi alla desertificazione pastorale.

---

<sup>27</sup>. «È portentoso quello che succede./ E c'è dell'oro, credo, in questo tempo strano./ Forse ci sono doni./ Pepite d'oro per noi. Se ci aiutiamo./ C'è un molto forte richiamo/ della specie ora e come specie adesso/ deve pensarsi ognuno. Un comune destino/ ci tiene qui. Lo sapevamo. Ma non troppo bene./ O tutti quanti o nessuno./... A quella stretta/ di un palmo col palmo di qualcuno/ a quel semplice atto che ci è interdetto ora/ noi torneremo con una comprensione dilatata./ Saremo qui, più attenti credo. Più delicata/ la nostra mano starà dentro il fare della vita./ Adesso lo sappiamo quanto è triste/ stare lontani un metro» (M. GUALTIERI, 9 marzo 2020)

---

O abbiamo il coraggio di ripartire sulle basi evangeliche - ascolto, incontro, semplicità - oppure rischiamo di trascinarci una carovana ormai senza ruote»<sup>28</sup>. Occorre un serio esercizio di rilettura del vissuto, individuando nelle sue pieghe i segni dei tempi, ciò che il Signore ha voluto e vuole dirci, ciò che dobbiamo cambiare, ciò che non serve più. Si tratta allora di ripensare una Chiesa che vada all'essenziale, che non si accontenti di fare sempre le cose come sono state fatte, che assuma il criterio della creatività per essere significativa per gli uomini e le donne di oggi.

«Non è stata, la stessa pandemia, rivelatrice di altre e nuove modalità di portare avanti l'azione pastorale? In una società profondamente mutata, scandita da ritmi lavorativi ed essenziali completamente cambiati rispetto a cinquant'anni fa, si dovrà per forza continuare con i piccoli resti di una pastorale consumata in attività e riunioni ancora strutturate su orari impossibili e per soli anziani?... A fronte di una crisi della fede senza precedenti occorre riflettere sull'essenzialità di una nuova proposta pastorale. Non si abbia paura di dirlo: oggi serve spezzare la catena della "moltiplicazione delle messe", valorizzando in ogni suo aspetto l'appuntamento domenicale,

---

<sup>28</sup>. E. CASTELLUCI, in *Avenire* del 14 agosto 2021, p. 13

---

che dovrebbe essere pensato e preparato con tutto il popolo di Dio, in una correlazione tra Chiesa domestica e comunità cristiana; serve sganciare la catechesi dell'iniziazione cristiana dal ricevere il sacramento come premio finale, mettendo in atto un coinvolgimento delle famiglie, con spazi e momenti vissuti nelle case e con il superamento del catechismo fatto in aule semi-scolastiche; serve rimettere al centro della vita della comunità e della preghiera personale e familiare la Parola di Dio, pregata e meditata attraverso la liturgia delle ore, la catechesi, la *lectio divina*»<sup>29</sup>.

22. È evidente che ogni passaggio comporta paure e insicurezze. Si riesce anche ad intuire dove e cosa semplificare, ma alla fine non c'è la forza per operare certi tagli perché si è coscienti che questo comporterà tensioni e, forse, rotture con la gente. Accade pure che qualcuno, sfiancato dalle pressioni e dalle proteste, ripristini cose che con fatica aveva precedentemente accorpato o ridimensionato. Purtroppo, c'è il rischio che l'appello alla semplificazione stia diventando uno *slogan* e, alla fin fine, ci si rassegni a lasciare le cose come sono. Occorre invece chie-

---

<sup>29</sup>. F. COSENTINO, *Quando finisce la notte. Credere dopo la crisi*, Bologna 2021, pp. 102-103. 152-153; cf. BENEDETTO XVI, *Esortazione Apostolica post-sinodale "Verbum Domini"*, 30 settembre 2010, n. 87

---

dersi senza mai stancarsi che cosa è essenziale, per tornarvi continuamente e per tagliare coraggiosamente quello che non lo è più. Infatti, «la mera ripetizione di attività senza incidenza nella vita delle persone concrete rimane uno sterile tentativo di sopravvivenza, spesso accolto dall'indifferenza generale. Se non vive del dinamismo spirituale proprio dell'evangelizzazione, la parrocchia corre il rischio di divenire autoreferenziale e di sclerotizzarsi, proponendo esperienze ormai prive di sapore evangelico e di mordente missionario, magari destinate solo a piccoli gruppi»<sup>30</sup>.

23. È necessario dunque che la parrocchia passi dall'essere concentrata prevalentemente e talvolta esclusivamente sul parroco ad essere la famiglia dei fedeli che con il proprio pastore diventa segno vivo del Vangelo nel mondo. Un mondo che è cambiato, come sono cambiate anche le nostre comunità: soffrono per l'assenza dei giovani, la diminuzione del clero, la frantumazione e l'autoreferenzialità degli operatori pastorali, la delusione e la stanchezza generalizzate, la debolezza liturgica, catechistica e caritativa (ulteriormente segnata dalle difficoltà economiche e strutturali), la fatica a mantenere stru-

---

<sup>30</sup>. CONGREGAZIONE DEL CLERO, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, 20 luglio 2020, n. 17



---

menti e luoghi educativi, la presenza di gruppi che “giocano sulla difensiva”, la salvaguardia di un patrimonio storico-culturale di fede...

«L'impressione è che per difendersi dall'epocale incertezza, dalla crisi, dalla paura di perdere rilevanza e visibilità, la nostra azione pastorale e i nostri modi di procedere imbocchino la direzione di una fede di conservazione, spesso privata, devozionale e individualista; restiamo fermi a una rigida difesa di alcune proposte pastorali oggi totalmente “senza presa” - penso al dover per forza riunire le persone in chiesa anche per la recita di un rosario, al prete che deve essere presente in ogni forma di preghiera liturgica, alla reiterata insistenza di celebrare le messe feriali (talvolta più di una) con gruppi sparuti di pochi fedeli - mentre avremmo bisogno di ripensare con audacia il futuro. Eppure, non possiamo continuare a coltivare un cristianesimo senza interiorità né esperienza mistica, che offre la sicurezza di alcune credenze e pratiche religiose, ma che esonera le persone dall'addentrarsi in una relazione viva con il mistero ineffabile di Dio. La priorità in questi momenti non è trasmettere dottrina, predicare morale o sostenere una pratica religiosa, ma rendere possibile l'esperienza originaria dei primi

---

discepoli che accolsero il Figlio di Dio vivo fatto carne in Gesù per la nostra salvezza»<sup>31</sup>.

24. Per mostrare il fascino della vita cristiana e la bellezza di essere Chiesa, dobbiamo tornare a credere in Dio e non nelle nostre capacità, nei nostri mezzi o strutture, diventare tutti dei mistici, uomini e donne veramente spirituali: «Non si tratta di introdurre nuove organizzazioni e istituzioni, elaborare nuovi piani, accordare nuovi finanziamenti, convocare nuove assemblee e simposi, organizzare nuove iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Sono tutte cose che abbiamo già in abbondanza. Il mandato missionario parla di testimoni pieni di Spirito Santo (*martyres*). Il testimone ripieno dello Spirito di Dio non parla solo con la bocca ma con tutta la sua vita, rischiando persino la sua esistenza terrena. Perciò la nuova evangelizzazione è soprattutto un compito e una sfida spirituale; è un compito di cristiani che perseguono la santità. Le ricette liberali sono controproducenti. La visione di una Chiesa evangelizzante deve mettere radici nei nostri cuori... Dobbiamo impossessarci nuovamente del fuoco e dell'entusiasmo della Pentecoste. Una volta ripieni di questo fuoco, esso si propagherà irresistibilmente quasi da sé come un in-

---

<sup>31</sup>. F. COSENTINO, *op. cit.*, pp. 140-141

---

«cendio nella boscaglia»<sup>32</sup>. Solo questo ci salverà dalla depressione o - per usare un termine della tradizione cristiana - dalla peggiore malattia dell'anima del credente che è l'accidia.

25. Sulla realtà del tempo che viviamo incide anche la situazione particolare determinata dal Covid-19. Se da un lato contribuisce ad affossare del tutto pratiche religiose basate solo sull'abitudine, dall'altro pone molti esseri umani davanti alla loro fragilità. L'esperienza drammatica della debolezza creaturale, che prima dell'epidemia era riservata alle sole persone gravemente ammalate, povere o disagiate, ora è divenuta globale. Proprio tale "povertà" potrebbe riaccendere in molti le domande fondamentali dell'esistenza, magari rimosse per lungo tempo da un illusorio senso di sicurezza o addirittura di onnipotenza. Presumibilmente costoro si volgeranno sempre di più anche alle comunità cristiane alla ricerca di una via di vita che sia più forte della morte, e queste comunità non potranno farsi trovare impreparate ad interpretare e a corrispondere a queste istanze<sup>33</sup>.

---

<sup>32</sup> W. KASPER, *Tornare al primo annuncio*, in "Il Regno. Documenti", 2009, 11, p. 343

<sup>33</sup> «Gli uomini che vivranno in un mondo totalmente programmato esperimenteranno una solitudine indicibile. Se avranno perduto completamente il senso di Dio, sentiranno tutto l'orrore della loro povertà. Ed essi scopriranno allora la piccola comunità dei credenti come qualcosa di totalmente nuovo: lo scopriranno come una speranza per se stessi, la risposta che avevano sempre cercato in segreto» (J. RATZINGER, da una *Conferenza radiofonica alla Radio dell'Assia*, Ratisbona, 24 dicembre 1969)

---

26. Ogni comunità deve dunque riappropriarsi della soggettività dell'azione pastorale. Nel momento in cui ognuna è responsabile della sua vita e testimonianza, però, occorre accettare una pluralità di realizzazioni. Ciò che unisce è il riferimento al Vangelo, che deve essere fedele e autentico. Poi ogni comunità può avere tempi, sensibilità, carismi, modalità pastorali diverse. Che sono arricchimento reciproco. Pertanto non funziona più il criterio, spesso evocato, secondo il quale tutte le parrocchie della diocesi debbano muoversi allo stesso modo<sup>34</sup>. Questo, naturalmente, vale anche e specialmente per le persone: siamo chiamati ad essere compagni di strada ma non a camminare tutti con il medesimo ritmo.

27. L'esperienza ci sta insegnando che, se vogliono avviare un profondo rinnovamento e una vera conversione della pastorale, le Pievanie - il cui funzionamento diventa imprescindibile per la vitalità della Chiesa diocesana<sup>35</sup> - non possono evitare la fatica di individuare ed affrontare alcuni nodi nevralgici e di passare attraverso alcuni varchi per dare inizio a

---

<sup>34</sup> cf EG n. 33

<sup>35</sup> «Elementi essenziali della Pievania: il Consiglio pastorale; una proposta di cammino di fede per gli adulti; una proposta di pastorale giovanile-vocazionale; una Caritas di Pievania; una celebrazione eucaristica domenicale di Pievania» (cf *Camminiamo con passo fiducioso e speredito. Appunti per l'anno pastorale 2018-2019*, pp. 6-10)

---

nuovi processi di vita e di evangelizzazione. Diversamente si ridurranno a gestire in modo più razionale e coordinato l'esistente, ma non promuoveranno un cambiamento di mentalità e di indirizzo. L'indicazione verso cui muoversi è inequivocabile: bisogna passare «da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria... per non cadere in una specie di introversione ecclesiale»<sup>36</sup>.

28. Una Chiesa che si limitasse alla sola gestione del dimagrimento in atto del proprio corpo istituzionale, infatti, diventerebbe ben presto una Chiesa incapace di dire parole significative al mondo contemporaneo. Dobbiamo imparare a riconoscere i messaggi dello Spirito seminati dentro le tante esperienze che fioriscono e animano la comunità cristiana anche oggi e coglierli come altrettanti punti fermi ai quali ancorare il volto della Chiesa che si va delineando, concentrandosi maggiormente sul nuovo che nasce più che sulla capacità di mantenere il più possibile il reticolo organizzativo costruito nei secoli. Risulta dunque necessario "ripensare"<sup>37</sup>:

---

<sup>36</sup> EG nn. 15. 27

<sup>37</sup> «Il dolore, l'incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l'appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza» (FRANCESCO, *Lettera Enciclica "Fratelli tutti"*, n. 33; cf EG n. 33)

---

1. **ripensare gli obiettivi**: custodire e valorizzare le testimonianze di fede e di santità; farsi vicini alle persone, soprattutto a chi è in difficoltà perché malato, ferito nella sua storia matrimoniale, senza lavoro, incapace di educare da solo un figlio; ricercare insieme in Pieve e non decidere da soli il cammino e le scelte di una parrocchia; rendere l'anno liturgico la struttura fondamentale della preghiera personale e comunitaria, curando la liturgia e valorizzando la domenica; rivedere e aggiornare la catechesi dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, ma anche dei genitori, aiutandoli a rileggere i fondamenti dell'esperienza di fede e a domandarsi come esprimerla nelle diverse circostanze della vita;

2. **ripensare le strutture**: quando una parrocchia si può chiamare tale e potrà sopravvivere? Quando non vive solo della messa domenicale, ma cresce attorno alla Parola di Dio, alla liturgia e alla testimonianza della carità. Non di rado, tuttavia, le attività parrocchiali rispondono primariamente a criteri diversi, come la semplice aggregazione, il prestigio della comunità o dei singoli, le strutture da mantenere, l'illusione di una sacralizzazione di massa come antidoto alla secolarizzazione, le attività tradizionali (di catechesi o di devozione) da conser-

---

vare...<sup>38</sup>. La costituzione delle Pievanie intende appunto rispondere all'esigenza di condividere potenzialità e risorse e di coordinare l'azione pastorale ordinaria (non tutte le parrocchie devono essere uguali e non tutte le parrocchie devono fare tutto)<sup>39</sup>;

3. **ripensare lo stile**: riconoscere e valorizzare i vari carismi, garantendo loro spazi opportuni a livello progettuale e decisionale; favorire la partecipazione di tutti i fedeli alla vita della comunità, con tempi e modi diversi, particolarmente attraverso la valorizzazione dei Consigli pastorali e dei Consigli degli affari econo-

---

<sup>38</sup>. Il tempo della pandemia che abbiamo vissuto «fa emergere l'eccessiva sacramentalizzazione della vita della fede, più specificamente l'eccessivo sbilanciamento dell'azione pastorale che riduce l'essere Chiesa a "una fabbrica di messe" (celebrate per ogni occasione, a ogni ora, più volte al giorno) e la spiritualità cristiana al semplice - talvolta abitudinario e convenzionale - "andare a messa". O la messa o il nulla» (F. COSENTINO, *op. cit.*, pp. 83-84; cf *Camminiamo con passo fiducioso e spedito. Appunti per l'anno pastorale 2018-2019*, pp. 12-13)

<sup>39</sup>. «La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (EG nn. 25. 27)

mici; non solo camminare insieme, ma perseguire gli stessi obiettivi e utilizzare gli stessi strumenti, superando l'improvvisazione e l'individualismo. Perché il Vangelo si esprime in uno stile di cura, gioia, bellezza, sobrietà che facilmente riconosciamo e che interpella le persone. Rimettere al centro i cammini di fede richiede di dare più importanza alla dimensione personale, domestica e sociale della vita cristiana rispetto all'offerta di servizi e all'impegno nella parrocchia stessa;

4. **ripensare i metodi**: in una società connotata da relazioni fragili, conflittuali e di tipo consumistico, la comunità cristiana deve esprimere la possibilità di relazioni gratuite, forti e durature, cementate dalla mutua accettazione e dal perdono reciproco, mostrando la forza e la capacità dello Spirito di Dio di aprire al futuro il nostro presente spesso disorientato e con poche prospettive. Il metodo deve curare la sobrietà e la semplicità, non trasformare le parrocchie in circoli ricreativi, sale da pranzo, agenzie di pellegrinaggi, centri culturali. Ogni esperienza deve essere inserita in un cammino comunitario per conservare uno spirito ecclesiale e missionario. Dovrebbe essere più chiaro per tutti che cercare la parrocchia è anzitutto cercare Cristo e il suo Vangelo, così come la parrocchia cerca le persone anzitutto per portare Cristo e il suo Vangelo.

---

## VI. UN CAMMINO SINODALE

---

*Se la grande sfida è la conversione missionaria della pastorale e delle comunità, ciò che serve è un metodo sinodale che aiuti a mettere a fuoco il mutamento in corso, a intercettare le istanze delle diverse componenti del popolo di Dio... Sarà importante, per questo, mettersi in ascolto attento delle persone e dei territori per entrarvi in relazione, coglierne le paure e le attese, scorgervi la presenza di Dio. Più che un contenuto, il cammino sinodale deve configurarsi come uno stile capace di trasformare il volto della Chiesa che è in Italia. Il sogno, condiviso, è che ogni comunità possa acquisire uno stile sinodale<sup>40</sup>.*

29. Accogliendo l'invito di Papa Francesco, la Chiesa che è in Italia ha deciso di intraprendere un *Cammino sinodale* dal titolo "Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita", in sintonia con quanto la Chiesa universale è chiamata a realizzare in preparazione alla 16.ma Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi prevista a Roma per l'ottobre 2023. Il percorso, che vedrà impegnate tutte le diocesi del nostro Paese, ci chiede di "ascoltare" la situazione attraverso un'attenta verifica del presente, "cercare" quali linee di impegno evangelico sono imma-

---

<sup>40</sup> CEI, *Comunicato finale del Consiglio Permanente di primavera*, 25 marzo 2021

ginabili e praticabili, "proporre" scelte concrete che la nostra Chiesa può recepire per il suo cammino<sup>41</sup>.

30. La prima tappa si concentrerà sull'ascolto (esercizio che richiede grande pazienza e grande umiltà), per raccogliere il frutto dello Spirito e i germi di verità e bontà seminati nei cuori di tutti, anche di quelli che - parafrasando Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate*<sup>42</sup> - potremmo chiamare "i cristiani della porta accanto", sforzandoci di edificare ponti (e non muri) nella Babele che abitiamo. Con profezia e *parresia*, tenendo conto della difformità dei vari territori che compongono la nostra diocesi, dobbiamo intercettare nuove domande, riflettere sull'identità della Chiesa e su che cosa significhi essere Chiesa oggi, esaminare i suoi modi di relazionarsi con la vasta porzione di società che non solo ha smarrito il senso di Dio ma non sente per nulla il bisogno di un'appartenenza ecclesiale e neppure ha la percezione di cosa possa significare una simile appartenenza. Siamo posti di fronte alla sfida insita in questo tempo di permanente transizione eletta a orizzonte vitale: capire e amare questa condizione con le potenzialità e le risorse che porta con sé.

---

<sup>41</sup> cf *Carta d'intenti per avviare un "cammino sinodale"* presentata alla 74.ma Assemblea Generale della CEI, 24-27 maggio 2021

<sup>42</sup> cf nn. 6-9

---

31. In questo processo ci saranno di valido aiuto le esperienze vissute dalla nostra Chiesa diocesana con l'Assemblea Sinodale del 2016-2017, riassunta nel documento "Per una Chiesa abitata dalla gioia del Vangelo", del 15 ottobre 2017, e dalle Chiese che sono in Umbria con l'Assemblea Ecclesiale di Foligno nel 2019, i cui risultati sono raccolti nel documento "Cristiani in Umbria con la gioia del Vangelo", del 31 maggio 2020. Purtroppo, il sopraggiungere della pandemia da Covid-19 ci ha impedito di dare seguito operativo non solo alle intuizioni ma anche alle concrete indicazioni emerse dal nostro convenire. Ce ne viene offerta ora l'occasione propizia con la nuova stagione ecclesiale che siamo chiamati ad abitare. Invito singoli e comunità a ripercorrere quei testi in maniera attenta ed intelligente e a fissare l'attenzione su alcune linee di azione pastorale là contenute, che bisognerà riprendere con fantasia e generosità. Richiamo qui soltanto i *quattro verbi per tracciare il cammino* che l'Assemblea di Foligno ci ha consegnato<sup>43</sup>:

- a) **ascoltare** la Parola di Dio per una fede adulta che susciti cristiani robusti, gioiosi, liberi e conduca ad assumere una "mentalità cristiana"; ascoltare la gente per assumere nel mondo una presenza da credenti appassionati della vita delle persone e del bene comune, con una autentica e rinnovata misericordia e una ricercata e voluta compassione;

---

<sup>43</sup> Documento finale "Cristiani in Umbria con la gioia del Vangelo", pp. 19-20

- b) **appartenere** anzitutto alla Chiesa, che si manifesta nella diocesi, di cui la parrocchia è una cellula vitale; le Pievanie, che rappresentano non un passato rispolverato ma il futuro, devono diventare lo snodo e il collante tra parrocchia e diocesi; l'Eucaristia domenicale dà il polso e garantisce l'esistenza e la crescita del senso di appartenenza;
- c) **formare** (cioè dare forma) l'uomo, il cristiano, la coppia, i giovani, gli operatori pastorali, i sacerdoti, i cristiani impegnati nella vita pubblica. Occorrono itinerari differenti e una grande perseveranza nel cammino; non conta il numero ma la qualità delle proposte, per "contaminare" il presente con la buona notizia del Vangelo di Gesù;
- d) **andare** incontro alle fatiche, alle ferite, alle domande della gente, raccontando con lo stile della vita quotidiana quanto è bello essere discepoli di Gesù: è il volto di una Chiesa che sa accogliere, discernere, integrare, accompagnare<sup>44</sup>, mostrando con i fatti che il "tesoro nascosto" (cf Mt 13, 44) dell'amore di Dio è offerto a chiunque lo cerca.

---

<sup>44</sup> cf Esortazione Apostolica post-sinodale "Amoris lætitia", 19 marzo 2016, cap. VIII

1. In questo anno dedicato all'ascolto, chiedo che ogni Pievania costituisca realmente il proprio Consiglio pastorale. Promotore e animatore della vita delle comunità, il Consiglio è luogo di sinodalità e corresponsabilità, scuola di ascolto e di discernimento. Con il suo servizio di comunione, ricerca quanto favorisce nei credenti la maturazione di una fede capace di accoglienza e testimonianza<sup>45</sup>.

2. Affido alla passione apostolica e alla fantasia creativa di ogni Consiglio un duplice impegno per un reale esercizio di ascolto nel corso del prossimo anno pastorale 2021-2022:

a) con modalità e anche in tempi diversi, ogni Pievania realizzi un *forum*, cioè uno "spazio" in cui tutti i battezzati che si sentono parte del popolo di Dio possano esprimersi con una lettura della vita quotidiana e un discernimento della propria fede e del primato del Vangelo accolto nella

<sup>45</sup> cf *Regola pastorale delle Pievanie*, pp. 15-17

Chiesa e nelle comunità. Il titolo generale potrebbe essere "La comunità cristiana che vorrei" e le domande-guida ispirarsi anche a quelle proposte per la consultazione del popolo di Dio in vista del Sinodo dei Vescovi 2023:

- Quali trasformazioni in atto nelle nostre comunità e nella Chiesa diocesana sono un segno dello Spirito? Quali intuizioni hanno suscitato? Quali gioie hanno provocato? Quali difficoltà e ostacoli hanno incontrato? Quali ferite hanno fatto emergere?

- Nel leggere in profondità questi cambiamenti, come passare dalla metafora del "declino" a quella della "metamorfosi"?

- Quali sono i punti da confermare, i passi da compiere, le prospettive di cambiamento? Dove registriamo un consenso? Quali cammini si aprono per la nostra diocesi?

b) con la formula ritenuta più opportuna, ogni Pievania dia vita ad una o più occasioni di ascolto delle «persone bat-

tezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo, non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede» e di «coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato. Molti di loro cercano Dio segretamente, mossi dalla nostalgia del suo volto»<sup>46</sup>.

## VII. LA VISITA PASTORALE

*La Visita pastorale è «una delle forme, collaudate dall'esperienza dei secoli, con cui il Vescovo mantiene contatti personali con il clero e con gli altri membri del Popolo di Dio. È occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli, è anche l'occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa»<sup>47</sup>.*

<sup>46</sup>. EG n. 14

<sup>47</sup>. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, "Apostolorum Successores". *Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi*, 22 febbraio 2004, n. 221

32. Memore e ancora ammirato dell'autentico "tempo di grazia" costituito dalla Visita pastorale che ho compiuto alla nostra Chiesa negli anni 2012-2014, a partire dalla festa di San Ponziano 2022 intendo riprendere il bastone del pellegrino per incontrare nuovamente tutte le comunità, con il proposito di seguire i passi di Gesù, «pastore e custode delle nostre anime» (1 Pt 2, 25). Sarà per noi il primo momento del *Cammino sinodale* e, nello stesso tempo, una preparazione diretta dall'anno giubilare per l'825.mo anniversario della dedicazione della nostra Basilica Cattedrale.

33. La realtà territoriale di Spoleto-Norcia consente al Vescovo di avere già ordinariamente un rapporto personale con i presbiteri, le comunità religiose e le parrocchie, tuttavia è proprio la Visita pastorale che intensifica e rende visibile in modo eminente tale stretto legame del pastore - «principio visibile e fondamento dell'unità nella Chiesa particolare»<sup>48</sup> - con il popolo a lui affidato. Per le comunità che la ricevono, la Visita costituisce un evento di grazia che riflette in qualche misura quella specialissima visita con la quale il "pastore supremo" (1 Pt 5, 4), Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo (cf Lc 1, 68).

<sup>48</sup>. cf LG n. 23



---

34. Il rapido mutare dei tempi e della cultura, la necessità di un rinnovato annuncio del Vangelo, la diminuzione progressiva del clero, l'urgenza di una maggiore assunzione di responsabilità da parte dei fedeli laici, la crisi della famiglia, la pandemia e tanti altri fattori socio-culturali che hanno investito il territorio, esigono che la Visita costituisca innanzitutto un forte incoraggiamento a proseguire e a qualificare il cammino lasciando da parte ogni tentazione "dimissionaria" per ritrovare uno spirito missionario<sup>49</sup> e a fidarci dello Spirito più che delle nostre risorse; essa avrà come obiettivo principale l'incontro e l'ascolto, con l'intento di rinsaldare la comunione ecclesiale, promuovere la corresponsabilità presbiteri-laici, stimolare l'impegno missionario della comunità cristiana. Il carattere ecclesiale della Visita si manifesterà nello stile e nel clima con cui si svolgerà, soprattutto nello spirito di fede, nell'ascolto reciproco, nella capacità di riconoscere la povertà e la ricchezza di ogni situazione, nella promozione della diversità di ministeri e carismi, nella semplicità e nella festosità del pregare e celebrare insieme. Essa potrà così diventare una opportunità di gioioso incontro ecclesiale, di rinnovato slancio pastorale, di necessario rilancio missionario.

35. Ancora una volta, come già nel 2012, vi chiedo di unirvi a me in preghiera affinché questo mio pellegrinare alle vostre comunità

---

<sup>49</sup> cf EG nn. 119-121

---

sia cemento di unità, fermento di carità e messaggio di consolazione e speranza. «So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia, per annunciare il mistero di Cristo, affinché possa farlo conoscere, parlandone come devo» (cf Rom 15, 29-30; Col 4, 3-4).

1. Per preparare e mettere in risalto l'aspetto spirituale e apostolico della Visita e del centenario della Cattedrale, le Pievanie offrano momenti di catechesi sul mistero della Chiesa (che esiste a partire dalla Chiesa locale), riproponendo la natura, la bellezza e l'importanza della Chiesa diocesana.
2. La Visita pastorale avverrà in due momenti: il primo anno (2022) il Vescovo visita la diocesi incontrando le Pievanie; nel secondo anno (2022-2023) le Pievanie "restituiscono la visita" al Vescovo recandosi in pellegrinaggio alla chiesa-madre, la Cattedrale.

- 
3. La Visita si svolgerà a livello di Pievania. Ognuna potrà prevedere un programma adeguato, nel quale tuttavia non dovranno mancare un incontro del Vescovo con gli operatori pastorali, un altro momento di ascolto e condivisione con quanti lo vorranno liberamente incontrare, una celebrazione eucaristica festiva di Pievania.

## VIII. QUATTRO ATTEZIONI MISSIONARIE

Finalmente, desidero raccomandare ancora *quattro attenzioni missionarie*, da tenere ben presenti nella programmazione e nell'azione pastorale dell'anno 2021-2022:

36. **La centralità della liturgia domenicale**, cioè il modo in cui nelle nostre comunità viene celebrata l'Eucaristia - culmine e fonte di tutta la vita della Chiesa<sup>50</sup> - quale luogo della festa e del perdono. La cele-

---

<sup>50</sup> cf SC n. 10

---

brazione della domenica lungo l'anno liturgico, infatti, nutre i credenti con il «pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del corpo di Cristo»<sup>51</sup>. «L'eucaristia domenicale o fa ardere il cuore o non è eucaristia. E il cuore arde se si celebra con fede e con vera partecipazione, ponendo attenzione all'accoglienza, ai ministeri, al canto, alle letture, alle pause di silenzio...»<sup>52</sup>.

«Nella messa domenicale si vede il volto di una comunità. In questo senso le liturgie domenicali sono sempre veritiere, autentiche, anche quando sono celebrate male, con trascuratezza, nell'inerzia, dominate dall'incuria. Come che sia, danno sempre luogo alla qualità reale dei legami in atto, rendendoli evidenti, trasparenti. Basta vedere come una comunità celebra per capire la temperatura delle relazioni in gioco, quali legami prevalgono, che cristianesimo esprimono, quale rapporto esiste con la Parola, che cammini si producono, insomma: quale tonalità cristiana si respira»<sup>53</sup>.

---

<sup>51</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione "Dei Verbum"*, n. 21

<sup>52</sup> F. LAMBIASI, Lettera pastorale 2021 "Non lasciamoci rubare la speranza. Per avviare il nostro cammino sinodale"

<sup>53</sup> G. ZANCHI, *Rimessi in viaggio. Immagini di una Chiesa che verrà*, Milano 2019, pp. 53-54

---

La fede è un percorso che si fa insieme. La comunione e la condivisione costituiscono il cuore della comunità, il ponte che collega l'annuncio e la celebrazione. Se il legame tra i cristiani non si costruisce nelle relazioni umane, se le occasioni per "fare comunione" sono sempre più rare e quelle per dare corpo alla condivisione dei beni «secondo il bisogno di ciascuno» (At 2, 45) finiscono per essere impraticabili e impraticate proprio perché ognuno vive individualmente la sua fede, si impoverisce la sostanza della propria convinzione religiosa e anche le celebrazioni risultano "vuote", costrette in una ritualità priva dell'apporto corale della comunità che le celebra.

In un clima culturale secolarizzato e scristianizzato come il nostro, non c'è nulla che può realmente uscire dalla Chiesa se nella Chiesa non lo si vive e se non c'è cura meticolosa di quanto si vorrebbe trasmettere. Da donare e da condividere non è qualche idea o qualche concetto di fede, ma l'esperienza di una realtà vitale nella quale si è graziosamente e gratuitamente coinvolti.

Accade sempre più spesso che i partecipanti alle liturgie del battesimo, del matrimonio e delle esequie non abbiano coscienza della

---

sacralità del rito, non comprendano la celebrazione eucaristica e, ciò nonostante, vogliano ricevere la comunione sacramentale, mentre altri non si accostano per nulla. Chiedo ai sacerdoti e agli operatori pastorali di proporre, con convinzione e la dovuta delicatezza, queste celebrazioni senza la Messa. I Riti del battesimo, del matrimonio e delle esequie, d'altronde, contemplan in merito anche la possibilità di una Liturgia della Parola. Gli sposi novelli e i giovani genitori siano invitati ad inserirsi nella comunità parrocchiale e a partecipare alla Messa festiva: potrebbe essere l'inizio di un cammino di riscoperta della fede e della vita cristiana. Circa i funerali: nella ricorrenza della settimana o della trigesima si celebri la Messa di suffragio in parrocchia per quanti lo desiderano»<sup>54</sup>.

**37. Una cura speciale delle famiglie.** La comunità cristiana diventa sempre più scuola di umanità se cresce come famiglia di famiglie. A questo proposito, è importante sottolineare che i verbi già citati dell'Esortazione Apostolica *Amoris lætitia* di Papa Francesco - accompagnare, discer-

---

<sup>54</sup> cf *Talità kum. Appunti per l'anno pastorale 2020-2021*, pp. 18-19

---

nera, integrare<sup>55</sup> - non riguardano tanto e prima di tutto le famiglie dal cuore ferito, ma una corale opera di prossimità alla famiglia. Questa architrave portante del tessuto sociale corre oggi il rischio di soccombere alla frammentazione delle esperienze plurali che attraversano la società. Eppure, come è diffusa la voglia di comunità, così nei giovani c'è voglia di famiglia. Se sono decisive le politiche a favore delle nuove famiglie, non meno importanti saranno i processi educativi a favore di giovani e coppie.

La situazione sociale ed ecclesiale che stiamo vivendo, mentre sollecita una profonda revisione dei linguaggi con cui annunciare il Vangelo della famiglia, invoca una cura pastorale e competenze formative che operino in maniera convergente. Infatti, è illusorio pensare che una presenza efficace nel mondo delle famiglie possa essere attuata solo dal ministero pastorale dei sacerdoti, senza l'aiuto di coppie esperte e mature e di operatori specializzati, disposti a vivere il loro servizio come una vocazione.

La preparazione alle nozze richiede itinerari che accolgano le situazioni più diverse, puntando soprattutto su un "percorso di introduzione al matrimonio cristiano", ossia sugli aspetti che

---

<sup>55</sup> cf nn. 291-312

---

sono contenuti nella richiesta di "sposarsi in chiesa": il senso del legame definitivo e il dono del sacramento per accogliere la grazia del patto coniugale, vivere l'apertura generosa alla fecondità, essere segno dell'amore di Dio per tutta l'umanità. La vicinanza ai primi anni di vita matrimoniale è decisiva, specie per la famiglia che passa dall'essere coppia al diventare genitori: paternità e maternità favoriscono una nuova apertura alla fede, perché nel dono della generazione è incluso lo stupore per la vita e il compito di educare. L'accompagnamento delle famiglie in crisi e ferite nei loro rapporti di coppia richiede di coniugare in profondità il volto misericordioso di Dio e la guarigione dei legami feriti o spezzati, che lasciano il loro strascico anche in nuove relazioni.

**38. I giovani<sup>56</sup>.** Nei passaggi dell'esistenza la domanda religiosa si accende più forte e deve poter incontrare le parole e la significatività della fede. Senza i giovani la vita cristiana delle nostre comunità si

---

<sup>56</sup> cf *Camminiamo con passo fiducioso e spedito*, cit., pp. 21-22

---

cristallizza in forme desuete. Per coinvolgerli, tuttavia, bisogna coltivare un atteggiamento di dedizione e di empatia per la loro stessa vita. Solo questo farà trovare linguaggi adatti e strade attraenti. Essi sono disponibili ad impegnarsi ben più di quanto si creda, ma chiedono spazi di azione adatti, dove essere messi in condizione di assumersi anche specifiche responsabilità, in cui possano coinvolgersi in prima persona. Non è finito il loro bisogno di testimoni e maestri che sappiano stare al loro fianco, capaci di stimolarli e in grado di rispettare in loro il rischio della prova, della libertà e della responsabilità con cui costruire il futuro. Tuttavia, testimoni e maestri vanno riconosciuti e formati: un grande sforzo attende le comunità cristiane (anche le più piccole) nell'impegno di sostenere l'onere educativo delle persone a cui si chiede di assumere un compito a favore degli adolescenti e dei giovani.

Dalle più recenti inchieste risulta che oggi in Italia quasi la metà dei giovani dai 18 ai 29 anni affermi di non credere in Dio. Fa riflettere il fatto che l'80% di questi "non credenti" sia passato per il battesimo e la prima comunione, circa i due terzi per la cresima. È il fallimento del catechismo come viene praticato quasi ovunque: la grande fuga dei ragazzi si verifica di solito alla sua conclusione, come se i sacramenti che dovrebbero introdurli alla pienezza della vita cristiana fossero invece quelli del congedo dalla fede e dalla Chiesa. Tuttavia, più che di atei e di credenti bi-

---

sognerebbe, forse, parlare di giovani che abitano quella che qualcuno ha definito una "terra di mezzo" tra credenza e incredulità e che, se non vanno in chiesa, non è perché abbiano definitivamente perduto la fede, ma perché non riescono più a riconoscersi nel modo tradizionale di proporla.

La pastorale giovanile è chiamata ad un accompagnamento attento e a proporre itinerari di discernimento vocazionale attraverso esperienze di fraternità e di servizio per sostenere le fatiche dei giovani nell'affrontare le scelte esistenziali in un contesto profondamente nuovo. Infatti, fattori esterni (rinvio delle opportunità di lavoro e delle responsabilità nella scelta familiare, paura diffusa per l'impegno definitivo) e interni (difficoltà crescenti nell'educazione degli affetti e nella costruzione dell'identità personale) domandano una particolare attenzione per coniugare crescita personale e ingresso nella vita adulta.

39. **Il mondo delle povertà.** Rimane sempre urgente l'appello a farsi carico di quanti - italiani e non - stanno ancora sotto la cosiddetta "soglia di povertà". I cambiamenti in atto richiedono un atteggiamento non solo emergenziale verso le situazioni di bisogno: occorre ripen-

---

sare l'impegno a fare della testimonianza della carità una costante della vita di tutta la Chiesa.

Per farsi carico delle povertà è importante individuarne le forme più complesse e insidiose. Queste non di rado attanagliano le famiglie e i giovani e sono il prodotto delle cosiddette società avanzate: dipendenze da droghe, da altre sostanze, da videogiochi; forme di depressione; persone che non studiano, non lavorano né sono impegnate in percorsi di tirocinio; episodi di cyberbullismo nella scuola, la piaga della violenza sui minori; situazioni di frammentazione e disagio della famiglia; il dramma dei suicidi. Questo elenco - purtroppo approssimato per difetto - basta per rendersi conto della profonda "conversione pedagogica" di cui ha bisogno oggi l'esercizio della carità. Anche da questo fronte proviene un appello ad investire sull'educazione, perché ai mali sopra menzionati non si può rispondere che con una incisiva opera di formazione della persona.

Tutto ciò richiede alla nostra Chiesa di impiegare le forze migliori, di ripensare in modo nuovo e coraggioso l'azione della Caritas, di interagire con i vari enti, associazioni e istituzioni pubbliche, nel rispetto delle finalità proprie e dei

---

differenti ambiti, per una azione maggiormente efficace e per quanto possibile risolutiva. Perché è evidente che l'impegno delle comunità cristiane non può ridursi alla distribuzione di cose, all'assistenzialismo e alla improvvisazione delle opere della carità.

Coerenti con la missione che ci è propria, curando la formazione spirituale, culturale, umana e operativa di quanti assumono il "servizio della carità", dobbiamo realizzare una azione capace di promuovere in tutti i fedeli, e di riflesso nel territorio, una sensibilità e una attenzione concreta e fattiva nei confronti di quanti portano le ferite della vita, mettendo in atto iniziative capaci anzitutto di ridare speranza alle persone in difficoltà e di iniziare processi di liberazione dalle cause.<sup>57</sup>

---

<sup>57.</sup> cf *Per una Chiesa abitata dalla gioia del Vangelo*, cit., nn. 33. 36

---

## IX. CONCLUSIONE

---

Cari fratelli e sorelle, mi piace concludere questa Lettera - nella quale ho voluto rivolgere insieme con voi uno sguardo d'amore sul nostro tempo e sulla nostra Chiesa e la sua missione - con le parole di Papa Francesco:

«Chi non guarda la crisi alla luce del Vangelo, si limita a fare l'autopsia di un cadavere: guarda la crisi, ma senza la speranza del Vangelo, senza la luce del Vangelo. Siamo spaventati dalla crisi non solo perché abbiamo dimenticato di valutarla come il Vangelo ci invita a farlo, ma perché abbiamo scordato che il Vangelo è il primo a metterci in crisi... Ma se troviamo di nuovo il coraggio e l'umiltà di dire ad alta voce che il tempo della crisi è un tempo dello Spirito, allora, anche davanti all'esperienza del buio, della debolezza, della fragilità, delle contraddizioni, dello smarrimento, non ci sentiremo più schiacciati, ma conserveremo costantemente un'intima fiducia che le cose stanno per assumere una nuova forma, scaturita esclusivamente dall'esperienza di una Grazia nascosta nel buio. "Perché l'oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accettati nel crogiuolo del dolore" (Sir 2, 5).

La novità introdotta dalla crisi voluta dallo Spirito non è mai una novità in contrapposizione al vecchio, bensì una novità che germoglia dal vecchio e lo rende sempre fecondo. Gesù usa un'espressione che esprime in maniera semplice e chiara questo passaggio: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12, 24). L'atto di morire del seme è un atto ambivalente, perché nello stesso tempo segna la fine di qualcosa e l'inizio di qualcos'altro. Chiamiamo lo stesso momento morte-marcire e nascita-germogliare perché sono la medesima cosa: davanti ai nostri occhi vediamo una fine e allo stesso tempo in quella fine si manifesta un nuovo inizio.

Che cosa fare durante la crisi? Innanzitutto, accettarla come un tempo di grazia donatoci per capire la volontà di Dio su ciascuno di noi e per la Chiesa tutta. Occorre entrare nella logica apparentemente contraddittoria che "quando sono debole, è allora che sono forte" (2 Cor 12, 10). Si deve ricordare l'assicurazione data da San Paolo ai Corinzi: "Dio è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione,

---

vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere” (1  
Cor 10, 13)<sup>58</sup>».

Tutti vi ritrovo nella preghiera attorno all’altare e tutti benedico con cuore amico, mentre chiedo che «il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un’alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen» (Eb 13, 20-21).

Spoletto, 17 ottobre 2021  
nel giorno dell’Assemblea diocesana

+ Renato Boccardo  
Arcivescovo

---

<sup>58</sup>. *Discorso ai membri del Collegio Cardinalizio e della Curia Romana per la presentazione degli auguri natalizi, 21 dicembre 2020*





---

## PERCHÉ AMO LA CHIESA

Mi chiedono talvolta come faccio ad amare ancora la Chiesa, dopo tutti i guai che vengono a galla. La risposta è semplice: amo la Chiesa perché mi ha dato e mi dà Gesù. Può essere bruttina, ma mi dà il più bello tra i figli dell'uomo. Può essere invecchiata, ma è tuttora feconda, dal momento che immette nuovi popoli nel flusso della vita nuova portata dal Figlio dell'uomo. Può essere macchiata, ma in lei brilla sempre il limpidissimo splendore della eterna luce trisolare.

Amo questa Chiesa che ha tenuta viva la memoria del Signore Gesù attraverso le vicende più intricate della storia. Le tenebre più fitte non hanno mai spento la luce che porta in sé. Preferisco attraversare il mare della vita su questa barca fragile e fuori moda perché nelle sue vele spira il Vento che conosce la rotta e il Porto, piuttosto che affidarmi alle sofisticate navi da crociera che vanno e vanno, e dove non fanno. Amo il suo equipaggio di birbanti e di santi perché questi riscattano quelli e la loro compagnia mi rincuora e mi conforta.

Amo la Chiesa perché è la sposa che mi trasmette le parole dello Sposo che mi coinvolgono a renderla sempre più bella con una dedizione creativa, umile e gioiosa. Amo la Chiesa perché ricorda le parole del Signore, parole che distinguono il bene dal male, che separano ciò che costruisce da ciò che distrugge, ciò che resta da ciò che passa. Amo la Chiesa perché mai nessuno ha fatto per gli ultimi, i diseredati, i sofferenti quanto hanno fatto i suoi figli. Amo la Chiesa, anche quando ci sono cose che non mi piacciono, perché in lei trovo il perdono delle cose che in me non piacciono a Dio.

E quando la vedo arrancare ricordo i suoi rapidi recuperi, quando la vedo attaccata la ritrovo vigorosa, quando la vedo umiliata sento profumo di risurrezione. E quando sembra che il mio amore vacilli, guardo a Gesù che l'ha voluta così, a partire da quel gruppetto di gente comune poco affidabile al quale l'ha affidata, con l'assicurazione di essere con loro sino alla fine dei secoli.

Come non amare con stupore e gratitudine questa Chiesa che mi dà Gesù, il sorriso dell'universo e la freschezza della mia vita?

(P. G. Cabra, *Quanti misteri in questa Chiesa*, Brescia 2010, pp. 119-121)

---

## INDICE

<b>I. Introduzione</b>	3
<b>II. La cattedrale</b>	6
<b>III. Chiesa di pietre vive</b>	10
<b>IV. Annunciare il Vangelo</b>	20
<b>V. Il nostro oggi</b>	25
<b>VI. Un cammino sinodale</b>	38
<b>VII. La visita pastorale</b>	44
<b>VIII. Quattro attenzioni missionarie</b>	47
<b>IX. Conclusione</b>	56
Perché amo la Chiesa	62

